

TRADUZIONE E TRADIZIONE. ALCUNE RIFLESSIONI SULLA POESIA DI DANIEL NAČINOVIĆ

Rita Scotti Jurić, Università "Juraj Dobrila" di Pola (Croazia),
rscotti@unipu.hr

Lorena Lazarić, Università "Juraj Dobrila" di Pola (Croazia),
lorena.lazaric@gmail.com

10.31902/fil.30.2020.11

UDK 811.131.1.09:929NAČINOVIĆ D.

C'è una differenza sostanziale tra chi si esprime con la lingua standard e chi lo fa in dialetto. Gli studi sulla traduzione della poesia dialettale sono pochi e le prospettive teoriche denunciano per lo più difficoltà implicite in una tale operazione, ma non forniscono modelli operativi soddisfacenti. La domanda che ci si pone è se sia corretto tradurre la poesia ciacava nel dialetto istroveneto o lo si debba fare in italiano standard. Nel saggio si discuteranno le peculiarità della scrittura poetica dialettale di Daniel Načinović: l'espressività della lingua orale legata alla concretezza e all'immediatezza, l'uso frequente di immagini e paragoni, di suoni onomatopeici, di forme allocutive e di modi di dire. In particolare si analizzeranno le tecniche traduttive che permetteranno di recuperare quell'orizzonte antropologico che può essere testimoniato non solo dal ciacavo che lo esprime, ma anche dall'istroveneto che questo mondo lo conosce e lo vive.

Parole chiave: *Daniel Načinović, poesia dialettale, ciacavo, istroveneto, traduzione letteraria*

1. Introduzione

Nell'espressione quotidiana ogni parlante ha la possibilità di esprimersi in lingua standard oppure in una variante diatopica o regionale. Di solito il dialetto acquista per il parlante un'importanza fondamentale essendo un'espressione autentica dell'anima di una persona a differenza della lingua standard che, per dirla come Max Weinrich (in Chomsky, Smith 31), trova la sua forza nella "armata" e nella "flotta". Anche l'impostazione pirandelliana (Giacomelli 88-89) distingue la lingua dal dialetto: la prima è l'espressione della realtà di cui si parla, mentre il secondo esprime il sentimento, la realtà degli

affetti. Studi e ricerche sulla traduzione della poesia dialettale, sia in Croazia che altrove, sono pochi e denunciano per lo più difficoltà implicite che non forniscono modelli operativi soddisfacenti (Onorati, Siani, Bonaffini). Mounin (145) sostiene che “la fedeltà della traduzione poetica non è né la fedeltà meccanica a tutti gli elementi semantici né l’automatica fedeltà grammaticale né quella fraseologica assoluta né la fedeltà scientifica alla fonetica del testo: è la fedeltà alla poesia”. Una volta compresa la poesia e identificati i fini e i mezzi, il traduttore dovrà discernere il senso e il contenuto dell’autore che traduce riproducendo lo schema ritmico e la forma metrica. La poesia dialettale è per lo più legata a un uso nostalgico della dialettalità incentrata spesso sul recupero di identità minacciate oppure mai dimenticate quando si tratta di realtà antropologiche abbandonate (Ciurnelli, online). L’intento di questo saggio è appunto quello di individuare gli elementi che giustificano la traduzione della poesia ciacava di Daniel Načinović nel dialetto istroveneto e di discutere le affinità e le corrispondenze tra i due codici linguistici che permettono di recuperare quell’orizzonte antropologico delineato da ambedue i dialetti locali, parti vive e integranti dello stesso ambiente poiché la dialettalità non è difetto, ma ricchezza: di storia, di vita, di forme e di costumi, di tradizione, di caratteri (Trovato 2008). L’Istria come ogni altra realtà regionale con le proprie caratteristiche suscita nel lettore supposizioni e associazioni. Queste varietà locali sono prodotte di condizioni sociali, politiche e culturali distinte e irripetibili. Il traduttore si trova davanti a un compito arduo quando vuole trasportare questa singolarità nella lingua d’arrivo (Brescia 2011).

Siamo partite dalla consapevolezza che il termine dialetto da noi impiegato viene visto non come la derivazione o degradazione della lingua nazionale ma uno strumento di comunicazione familiare e affettiva che ha un impiego demograficamente più ristretto, ma con dignità parificate. L’equivalenza dinamica vuole invece che il messaggio della traduzione produca sui suoi destinatari lo stesso effetto prodotto dal testo originale sui rispettivi lettori, secondo il criterio dell’effetto equivalente. Il traduttore deve partire dall’effetto prodotto dal testo di partenza per riproporlo di seguito ai destinatari della cultura di arrivo. Koller (120) a questo stesso concetto darà il nome di “equivalenza pragmatica” che mira a produrre lo stesso effetto dell’originale sui lettori cui è diretta la traduzione. Il concetto alla base di questa equivalenza è della “traduzione comunicativa” di Newmark (41), cioè una traduzione che contempra gli aspetti pragmatici e comunicativi,

viene ripreso, anche se con terminologia diversa, dagli esponenti della corrente chiamata funzionalismo.¹

2. La poesia dialettale ciacava

Si presume che l'espressione dialettale sia arrivata in Istria con i primi coloni croati alla fine del VI secolo. Da allora si sono succeduti diversi conquistatori che hanno portato altre lingue e dialetti che oggi costituiscono l'identità degli "Istriani". Il modello della "pentola" rappresenta la strategia intenzionata a "fondere" la diversità pluriculturale e pluriethnica (Živković, Šporer, Sekulić 29). Nella "pentola istriana" si è assemblata un'identità e un dialetto misto, "fuso", comprensibile anche fuori della penisola (oltre il Monte Maggiore). Con il tempo, la vita moderna ha portato i dialetti istriani a inevitabili interazioni giornaliere, ammodellamenti, spianamenti, corrosioni e fenomeni di analogia che hanno eliminato le differenze dialettali e le specificità dei villaggi isolati (Šimunović 66). Questo dialetto ciacavo "fuso" (Orlić 136), che Kalapoš (105) chiama "Koinè istriana", viene usato anche in forma scritta in vari testi popolari.

Stando a Stojević (253), le prime testimonianze di poesia scritta in dialetto ciacavo risalgono al 1903 con Mate Meršić Miloradić e al 1906 con Vladimir Nazor. Le motivazioni per l'uso di un idioma familiare intimo sono certamente imputabili alla lotta per l'identità croata durante la Monarchia austro-ungarica (com'è il caso di Mate Balota) e durante il Regno dell'Italia fascista, quando era importante incentivare l'identità e l'appartenenza nazionale e linguistica, cosa che risultava più incisiva ed efficace se effettuata sul dialetto locale. La poesia dialettale istriana si basa sul regionalismo, una nozione non riferita solamente alla provenienza geografica, ma anche alla componente storica e allo spazio spirituale del poeta. A cavallo tra il XIX e il XX secolo operano poeti riformatori istriani, tra cui il rappresentante più conosciuto è Matko Laginja. All'inizio del XX secolo questo spirito riformista si spegne gradualmente con la caduta del Regno austro-ungarico. Dopo la Prima guerra mondiale sulla scena letteraria si fanno strada Drago Gervais e Mate Balota. Più tardi pubblica le sue poesie anche Zvane Črnja seguito da un grande gruppo di autori attivi ancora oggi tra cui Rudolf Ujčić, Miroslav Sinčić, Ivica Pilat e Milan Rakovac. Negli anni settanta si presenta al pubblico Daniel Načinović pubblicando la sua prima raccolta di poesie, anche se inizia a scrivere molto prima, e dieci

¹ Da Catford (27) come equivalenza referenziale o denotativa; da Koller (102) come connotativa, pragmatica, testuale; da Nida (120) come dinamica oppure formale.

anni più tardi anche Drago Orlić e Zdenka Višković-Vukić, definita come “la prima (e coraggiosa) poetessa della poesia lirica in Istria” (Milenkovski, Ružić Modrušan 157). Di recente, un posto di rilievo nella produzione poetica in dialetto ciacavo occupano anche Tomislav Milohanić, Denis Kontošić, Nada Galant, Evelina Rudan e altri. La creatività dialettale, vissuta nella sua pienezza, lascia tracce di identità multiculturale dell'uomo istriano nell'odierno concetto di cultura. Pensando alla traduzione dal dialetto, la prima domanda che ci si è imposta è stata: si può tradurre il dialetto con un altro dialetto? Tale approccio viene adottato in particolare nella prosa, in cui il dialetto viene spesso utilizzato per esprimere il “colore” locale, il carattere dei personaggi e l'immagine locale. Nella lirica però, il ruolo del ciacavo assume sembianze ben diverse. Se nella prosa il dialetto lo troviamo inserito nello standard per motivi artistici o stilistici, nella poesia viene usato per la sua pienezza comunicativa, come una qualsiasi lingua standard (Scotti Jurić, Lazarić 774). Difatti il dialetto risponde alla volontà di caratterizzare ogni personaggio con una propria voce diversa da ogni altro, rispondente alla sua visione del mondo: è la lingua dell'anima, dei sentimenti più profondi oltre che della quotidianità e della spontaneità, legata a un modo di esprimersi sincero e puro. Se esiste in una determinata lingua la possibilità di avere un dialetto che riflette la comune cultura nazionale e rispecchia senza storpiature la stessa poeticità dell'enunciato, allora è naturale farlo in quel dialetto (Božić-Šejić 83). Questo è il caso del dialetto istroveneto. Dato che il ciacavo è un dialetto vitale di largo uso, l'istroveneto risulta il suo *pendant* in quanto portatore della stessa realtà linguistica.

Valić (in Valić, Ciliga 10) è dell'opinione che se i desideri e le gesta, le passioni e gli sforzi, le gioie e i dolori della piccola gente possono interessare altri popoli, allora è il caso di scrivere in lingua standard. In altre parole, ci si chiede se la fedeltà in ambito traduttivo debba riferirsi a una dimensione formale, piuttosto che letteraria, ossia se a un dialetto debba corrispondere un altro dialetto nella lingua e cultura d'arrivo, oppure se quest'ultima scelta sia azzardata in quanto potrebbe annullare i rimandi a un determinato contesto geografico, culturale e sociale (Briguglia, online). A nostro parere, se si desidera scrivere per la gente istriana, è meglio esprimersi, citando Valić, “po domaću” (in Vlaić, Ciliga 10), in dialetto, come si parla a casa propria, nel proprio paese. Scrivere in dialetto, esprimersi in dialetto significa salvaguardare le proprie radici, le proprie tradizioni, una cultura secolare che vive reclusa in due idiomi locali, due varianti diatopiche di minor prestigio rispetto ai corrispettivi standard, ma capaci di esplicitare emozioni e valori di ordine globale e universale. Per di più il

ciacavo tradotto in istroveneto non perde la sua specificità e originalità territoriale e linguistica. Secondo Reiss e Vermeer (96), il principio basilare del quale parlare è quello dello *skopos*, vale a dire, della finalità che si vuole perseguire nel testo della cultura d'arrivo, dal quale dipende la strategia di traduzione. I due studiosi affermano infatti che un testo non ha un significato predeterminato sul quale sia possibile dare dei giudizi a priori, ma che ogni approccio è soggettivo. Il traduttore è dunque relativamente libero di interpretare il messaggio e non gli resta che decidere quale strategia adottare, a seconda dello *skopos* stabilito. La traduzione trova il suo punto d'arrivo non nella ricerca di un'equivalenza, ma nell'adeguarsi allo *skopos* del testo d'arrivo. Secondo Bühler, l'autore e il destinatario possono attribuire al testo tre tipi di funzioni: referenziale, quando vuole dare indicazioni su un oggetto o un fenomeno che è parte della realtà, non necessariamente però realistica; espressiva, quando indica l'atteggiamento dell'autore rispetto a un oggetto o a un fenomeno; appellativa, quando si dirige alla sensibilità del fruitore del testo e vuole provocare una specifica reazione. Nel riferimento che riguarda principalmente la forma, il contenuto o la funzione del testo originale, per restare fedeli al testo, gli autori funzionalisti ritengono che la scelta dipenda dallo *skopos* della traduzione (Bühler 28).

3. Danijel Načinović

Daniel Načinović, nato ad Albona, Vinež, nel 1952, è uno scrittore contemporaneo, giornalista e traduttore, affermato anche nel campo della musica e della pittura, che vive e opera a Pola. Dopo la maturità conseguita al Liceo Classico Episcopale di Pisino ha continuato gli studi a Fiume. A Pola si è laureato all'Accademia di Pedagogia in Lingua e Letteratura Croata e Italiana, dopo di che ha continuato gli studi a Zagabria alla Facoltà di Filosofia. Dal 1975 al 2000 scrive per il quotidiano *Glas Istre* nella redazione culturale. È molto attivo nel Circolo dei Giovani Letterati e nella rivista *Istarski borac* di Pola. Pubblica in croato e italiano standard, nonché in dialetto ciacavo libri per l'infanzia e saggi di vario genere per giornali, riviste, monografie e foto-monografie, sia in Croazia che all'estero. Načinović è un autore di ampie vedute. È stato coautore di alcune mappe grafico-poetiche affiancando pittori quali: Quintino Bassani, Marčelo Brajnović, Egidio Budicin, Eugen Kokota, Zdravko Milić, Renato Percan, Aleksandra Rotar, Heda Gartner, Josip Diminić. Ha tradotto poesie e prosa dall'italiano, dal francese e dallo sloveno in croato. È doveroso ricordare la sua traduzione in ciacavo del famoso *Cantico dei Cantici*, in collaborazione con Drago Orlić, *Kanat vrhu svih kanti*, così come la raccolta di poesie di

Antun Branko Šimić *Čuđenje u svijetu*, tradotta in italiano in *Stupore nel mondo*. È autore di opere teatrali, quali *Burrra*, messa in scena dalla compagnia teatrale del teatro di Pola (“Dramski studio Istarskog narodnog kazališta”) e dalla compagnia di burattini di Zagabria (“Zagrebačko kazalište lutaka”), *Križ na groti* interpretata dagli studenti del “Ginnasio Classico di Pisino” e *Divojke za ženidbu*, dalla compagnia teatrale di Pola. Ha scritto le scenografie di documentari e di film su Pola e sull’Istria. Sette delle sue tante poesie sono state tradotte in italiano nell’antologia bilingue della poesia italiana e croata contemporanea *Sunčana strana zemlje/Versante solatio della terra* curata da Josip Bratulić e Nelida Milani. Si è occupato dell’edizione *Istra kroz stoljeća* e delle riviste *Istra* e *Nova Istra*. È membro dell’Associazione dei letterati croati (Društvo hrvatskih književnika DHK) e dell’Associazione dei giornalisti croati (Društvo hrvatskih novinara DHN)².

Nelle opere di autori contemporanei è difficile riscontrare una così ampia e ricca fonte di informazioni e di ispirazioni storico-mitologiche e religiose con un’impronta così autentica come in quelle di Načinović. Originale è pure il suo discorso plurilingue con cui affronta temi più disparati spaziando dalla lingua croata standard al dialetto ciacavo, dall’italiano standard all’inglese. I suoi versi in rima nonostante ciò scorrono melodiosi, suddivisi in terzine e quartine tipiche del sonetto classico, oppure inseriti in strofe uniche. Alcune poesie trattano argomenti rustici, legati a tradizioni e usanze locali, quadretti di vita quotidiana, semplice e austera, altre rispecchiano una mentalità aperta e progressista a passo con i tempi. Nei suoi collage plurilinguistici con inserimenti in lingua latina³ usa versi privi di interpunzione e con continui *enjambement*. Si possono definire classicheggianti anche le tematiche affrontate dal poeta: il suo sguardo rivolto al passato imperiale e regale della storia istriana; oppure i temi universali come l’infinito scorrere del tempo in contrapposizione alla fugacità della vita umana; il pensiero rivolto all’aldilà in panorami a sfondo biblico. Le sue odi sono state tradotte in inglese, italiano e tedesco; le sue poesie in

² Le fonti consultate per la stesura dei dati bibliografici di Načinović sono: Društvo hrvatskih književnika, <http://dhk.hr/clanovi-drustva/detaljnije/daniel-nacinovic>, Istrapedia, Književni portret, Daniel Načinović, 2018., Istarski ogranak Društva hrvatskih književnika, <https://www.istrapedia.hr/hrv/2222/nacinovic-daniel/istra-a-z/>.

³ *Arbor sapientiae boni et mali; Poeta localis; Vere indignus in patria sua; Transit gloria versus!*

italiano, sloveno, macedone, polacco ed esperanto e i racconti per bambini in albanese.

4. Proposte traduttive e rispetto della tradizione

Finora abbiamo sottolineato più volte l'unicità e la singolarità del territorio istriano che si annida nei riferimenti culturali, nel registro, nel tono, per cui l'incontro con un dialetto particolarmente distintivo come lo è l'istoveneto può essere un'ottima opportunità per rispecchiare il lato creativo dell'autore: come i gusti, il suo umore in quel momento particolare, fattori relativi a situazioni particolari, fattori culturali riguardanti solo una parte della società (come quella istriana nel nostro caso) e fattori culturali dell'intera società. Nella traduzione, infatti, non è dunque sufficiente una semplice transcodifica del testo, ma è necessaria un'operazione di riscrittura di un nuovo testo ancorato alla nuova cultura. Il traduttore deve, per poter eseguire il suo compito, essere biculturale, conoscere sia la cultura di partenza che quella di arrivo (Brescia 2011).

Nel 1984 Daniel Načinović pubblica *Libar od vrimena* in dialetto ciacavo, una raccolta che si basa sulla discontinuità del tempo, sul *vanitas vanitatum* che accompagna la nostra quotidianità. *Libar od vrimena* è un sonetto che chiude l'omonima raccolta di liriche. In questa raccolta il dialetto si sposa squisitamente con le ballate popolari, concise e incisive, come la *Balada*, *Libar od žalosti*, *Ljudi od mora*, *Črni malin*. A queste poesie tetre e meste si affiancano quelle di carattere ontogenetico e filogenetico come *Armonika z batuni*, dove evoca il peccato originale e l'inevitabile presenza del male nel mondo. L'universalità del tema di questa lirica non indirizza il traduttore necessariamente verso una lingua standard in quanto queste riflessioni appartengono a ogni singola persona e rispecchiano il pensiero più profondo dell'animo locale in cui le differenze e le somiglianze culturali e tradizionali sono molto più importanti di quelle linguistiche. La fisarmonica triestina a bottoni colora e dà significato alla sfera locale di un'Istria centrale che mantiene viva la lunga tradizione di questo strumento popolare. Con il verso ciacavo l'autore riproduce i suoni, la modulazione e l'illusione, spesso in un contesto multilinguistico e ibrido istriano (Grgić Maroević 100). Grazie all'amore che lui prova per questo mondo e per questo linguaggio la distanza che si sperimenta leggendo, via via si comincia a capire e diventa presto piacere e immedesimazione (Sartarelli 213).

È doveroso riconoscere a Načinović l'aver elevato la dignità del dialetto allo stesso livello del linguaggio standard.

ARMONIKA Z BATUNI

(Načinović 1984, 63)

od prvega prvo /6/
 libri ča su znali /6/
 je arbor sapientiae boni et mali
 /11/
 je drivo u bojžih boškan vilezlo /11/
 s kega su jabuku stari zglodali /11/
 i je zustala kos od tega žira /11/
 sto lit miljar lit u prvin đardinu /11/
 pod debelin deblon /6/
 na jenin škalinu /6/
 lačni od glada i potni od pota /11/
 došli su naši kih je svud po svitu
 /11/
 našli su kušćice od onega ploda
 /12/
 od jabuke ka je navavik grihota /12/
 tu su se trudni na mučec̃ prilegli
 /11/
 pod ruzu od zlata sili i posili /12/
 na jenake kuse kos si podilili /12/
 takova je sva naprid štorija od svita
 /12/
 vajk bi ki bobić od jabuke zustâ /11/
 i vajk bi se naša ki bi ga zglodâ /11/
 a ja /2/
 ča ja delan /4/
 tu sidin pod volton na gnjilih cokuni
 /12/
 čekan da zatuli brod sol ča speljiva
 /12/
 ki će mi z lebićon dones ča mi rabi
 /12/
 miću trieštinku armoniku z batuni
 /13/

FISARMONICA A BOTONI

(traduzione Scotti Jurić, Lazarić)

de principiõ el primo /6/
 libro chẽ i saveva /6/
 xe *arbor sapientiae boni et mali* /11/
 xe l'albero in bosco divin spuntâ /11/
 del qual i vecĩ el pomo ga rosigâ /11/
 e l'osso de sta pianta el xe restâ /11/
 cento mile ani nel primo giardin /11/
 sotõ el grosso tronco /6/
 sora de un scalin /6/
 morti de famẽ impregnai de sudor
 /11/
 xe rivâ i nostri chẽ i stâ pel mondo
 /11/
 i ga trovado tocheti del quel fruto
 /12/
 de quel pomo che xe de sempre
 uñ peccato /12/
 stanchi e ziti i se ga distirà /11/
 soto el pergolo dorâ i xe restâ /12/
 in parti uguali l'ossõ i lo ga spacâ /12/
 cussì la va vanti la storia del mondo
 /12/
 qualche toco de pomo sempre resta
 /11/
 e chi lo rosigâ sempre se trova /11/
 e mi /2/
 coss' fasso mi /4/
 soto la volta sui zochi marzi sentâ /12/
 speto el suon della nave che portã el
 sal /12/
 che col garbin coss' me servi me
 porterâ /12/
 la fisarmonica triestinã a botoni /13/

La poesia *Armonika z batuni* nelle sue forme allusive (*de principio / el primo libro che i saveva* – ossia *la Bibbia*; *xe l'albero in bosco divin spuntâ* – ossia *l'Albero del bene e del male*), denota una forte profondità semantica delle espressioni legate a situazioni concrete di

non facile lettura per coloro che sono estranei alla storia e alla sorte della penisola, o dove non c'è una condivisione del vissuto con questa gente istriana che a modo suo rivive, come tutti gli uomini del mondo, il destino del peccato originale. Anche quando il traduttore conosce bene le fatiche e le speranze dell'uomo istriano, si trova sempre davanti al problema di come renderle in un'altra lingua visto che gli elementi vernacolari e le punte idiomatiche possono subire un'eventuale perdita nella traduzione. L'importante è che entrambi gli idiomi condividano la stessa cultura e le stesse abitudini o almeno in parte. I molti detrattori della teoria "dialetto per dialetto" sostengono che tale scelta mini alla base l'idea di fedeltà al contesto. Nel caso nostro il contesto socioculturale e storico di base è lo stesso per ambedue le espressioni linguistiche, in quanto nello stesso ambiente convivono ciacavi e istroveneti. Nel testo di arrivo si è cercato di mantenere la metrica del testo di partenza (anche grazie alle sinalefi), di rispettare l'alternarsi del senario, l'endecasillabo, il dodecasillabo e il tridecasillabo in tutta la poesia. Le rime nel testo originale non sono regolari e nella traduzione vengono mantenute entro la strofa, non verso per verso (*znali/mali/zglodali – spuntà/rosigà/restà; đardinu/škalinu – giardin/scalin*). Nell'ultimo verso della seconda strofa il verbo *dividere*, *spartire* (in ciacavo: *podiliti*) è stato tradotto con il verbo *spaccare* (istroveneto: *spacar*) per mantenere la rima baciata AA (*posili/podilili – restà/spacà*). Il verso *vajk bi ki bobić od jabuke zustâ*⁴, che intende spiegare la dinamica della sorte umana, diventa nella traduzione *qualche toco de pomo sempre resta*, usando il tempo presente storico come alternativa della continuità. Il dialetto ciacavo possiede un'unicità e un'originalità che lo differenzia sia dallo standard croato che dal dialetto istroveneto, in particolare per il suo valore fonosimbolico intraducibile (*pod debelim deblom; sili e posili*) e le peculiarità sul piano fonologico (numero elevato di parole monosillabi: *vajk, bi, ki, sto, lit, kos, vajk, ča, ja*). Secondo Balliu (937) tradurre significa creare in un'altra lingua una nuova realtà letteraria che rifletta la realtà estetica dell'originale e impedisca che nella trasmissione da un universo linguistico a un altro vada persa parte della cultura di partenza. Secondo Vermeer (in Pym 63), le finalità del testo nella cultura d'arrivo, dalla quale dipende la strategia di traduzione, è legata al concetto di *skopos*. Afferma che un testo non ha un significato predeterminato sul quale sia possibile dare dei giudizi a priori, ma che ogni traduttore è relativamente libero di interpretare il messaggio e decidere quale

⁴ In italiano: *è rimasto sempre qualche pezzetto di mela* (trad. Scotti Jurić/Lazarić).

strategia adottare, a seconda dello *skopos* stabilito. Una delle maggiori difficoltà è stata la resa dello *skopos* del fonosimbolismo presente in alcune parole che è stato possibile rispettare nell'unico caso di: *prvega prvo/principio primo*.

Le sette liriche che fanno parte della raccolta il *Versante solatio della terra/Sunčana strana zemlje*⁵, un'antologia bilingue della poesia italiana e croata contemporanea. Alla versione originale seguono le rispettive traduzioni in lingua italiana di Srđa Orbančić. Per naturalizzare⁶ il testo e catturare il sapore intrinseco dell'opera, servendoci degli stessi criteri traduttivi, di cui sopra, abbiamo voluto offrire una traduzione in istroveneto, più naturale, meno forzata e più vicina all'umile uomo istriano (il destinatario) che, in definitiva, si sente quanto croato tanto italiano. A nostro avviso la traduzione in lingua standard è più distante dal vissuto e più ricercata nella forma.

POETA LOCALIS	POETA LOCALIS	POETA LOCALIS
(Načinović 1990, 50)	(tr. Orbančić in Bratulić, Milani 549)	(tr. Scotti Jurić, Lazarić)
<i>vere indignus in patria sua</i>	<i>vere indignus in patria sua</i>	<i>vere indignus in patria sua</i>
<i>che come tale</i>	<i>che come tale</i>	<i>che come tale</i>
<i>sul campanil locale</i>	<i>sul campanil locale</i>	<i>sul campanil locale</i>
<i>fa</i>	<i>fa</i>	<i>fa</i>
<i>din-don</i>	<i>din-don</i>	<i>din-don</i>
Bolje bi mu bilo da je koze čuva,	Meglio avrebbe fatto a pascolar le capre,	le cavre pascolar, che tanti versi
nego ča je puste verse	invece che	insonolido recitar.
pospan klepa.	assonnato	Sempio el iera,
A šunjav je bia,	infiniti	e sempio el xe restà
šunjav će zustati,	versi rabberciare.	come el samer che
ko tovar ča revuč od gladi je krepa.	E sciocco era, e sciocco rimane	raiendo de fame el xe crepà.
Bi mu bolje bilo da je u svit pošā,	come l'asino morto di fame per	El gavessi fato meio pel mondo andar,

⁵ *Flacio e Ratisbona/Flacius va Regensburge; Poeta localis; Sonetto del muratore/Zidarski sonet; Barca in riva/Barka na kraju; Boia, vittima e ceppo/Krvnik, žrtva i panj; Elohim/Elohim; Bisogna che ti ingoi il grande pesce/Potrebno je da te proguta velika riba.*

⁶ Nella teoria traduttologica per naturalizzazione si intende l'adattamento alla cultura ricevente e viene detta anche familiarizzazione o omologazione.

nego ča je zida od nevida dvore. S našega zvonika ne vidi se dugo. Samo: sunce, loze, gromače i more. U Padovi, stešo, u Beču i Pešti, svi su naši kanti jednako furešti. Ki put se za kletvu još nikako čuje, ko je vitar sprhne z ovega orsaga. Vaš nan zvon hrvacki je dite prez glasa, ča ga metla sprhne z jeuropskega praga. Transit gloria versus! Ni' ni to prez vruga.	poter tagliare. Meglio avrebbe fatto a vagar pel mondo, invece che fare i castelli in aria. Dal nostro campanile non si vede tanto. Solo: sole, viti, pietrisco e mare. A Padova, come a Budapest e Vienna, tutta la nostra lirica è sempre aliena. Talvolta l'imprecazione sarà forse colta, se da questa terra il vento là la porta. Tutto il nostro cantar croato è un bimbo tacitato, che dalla soglia europea colla scopa vien cacciato. Transit gloria versus! Anche in ciò c'è del vero.	che castei in aria montar. Del nostro campanil no se vedi lontan. Solo: sol, vide, gromace e mar. A Padova, Viena, Budapest, lo stesso, tuti i nostri canti foresti i resta. Forsi qualche bestemia ancora se la senti, se la vien de sta tera del vento portada. Sto suon croato, un fioluzo senza vose lo tien, da la porta de Europa scovado el vien. Transit gloria versus! Tuta opera del diavolo.
--	---	--

Annidato nella poesia, il dialetto ciacavo che per secoli è stato l'unica lingua materna dei croati istriani racconta la sua origine, nobilita la sua storia e lo differenzia dagli altri (Orlić 139). Il "poeta locale" avvicina la lunga tradizione della romanità classica a quelle italiana e croata presenti nel territorio locale istriano. In questa lirica si riscontra una particolare tonalità espressiva nella manifestazione quasi ironica e derisoria dei sentimenti dell'autore verso il poeta locale che inneggia a un uso incisivo e deciso del croato nell'espressione lirica (*zvon hrvacki*), finora poco apprezzata sia sul territorio nazionale e tantomeno

europeo. Si tratta dunque di una poesia metapoetica che ha per argomento la poesia stessa e come obiettivo imporre all'attenzione la presenza dell'autoreferenzialità poetica (Della Pietà). Stilisticamente e sintatticamente la traduzione non è stata soggiogata a forti restrizioni metriche e di rima, in quanto i versi liberi non costringono a rispettare né la lunghezza dei versi né la costruzione tecnica della strofa. In particolare l'obbligo di giustificare la propria scrittura al cospetto della politica e della storia. Nel passaggio dal testo di partenza a quello d'arrivo alcune espressioni proverbiali o idiomatiche vengono modificate e adattate al sistema culturale di riferimento: *šunjav je bia, / šunjav će zustati* e *Ni' ni to prez vraga* diventano nella traduzione di Scotti Jurić e Lazarić *Sempio el iera, / e sempio el xe restà* e *Tuta opera del diavolo*, forme idiomatiche tipiche del luogo e in quella di Srđa Orbančić *sciocco era, / e sciocco rimane* (la scelta del termine *scemo* sarebbe stata, in questo caso, più idonea dato che più comune nella lingua italiana) e *Anche in ciò c'è del vero*, (frase modificata e adattata che non mantiene la struttura idiomatica e proverbiale presente invece nella traduzione in istroveneto). Al problema dell'eterogeneità nella traduzione Mounin (in Baselica 2018) trova la soluzione nella realizzazione dell'omogeneità, cioè della ricerca dell'unità estetica della traduzione. Orbančić rispetta la funzione referenziale o informativa ossia quell'uso del linguaggio per trasmettere una determinata realtà nel modo più oggettivo possibile. Difatti, nella traduzione di Orbančić troviamo il verbo *rabberciare*, che indica accomodare qualcosa alla meglio, correggere, cercare di migliorare che in definitiva corrisponde alla parola croata *sklepati* usata da Načinović nel testo di partenza. Siamo dell'opinione che un verbo di bassissima frequenza d'uso non si inserisca bene in un verso che dovrebbe ricalcare la semplicità e l'immediatezza linguistica dell'originale ciacavo. La costruzione montata dei versi che seguono allontana la spontaneità e la fluidità dell'originale: *tutta la nostra lirica è sempre aliena* > *svi su naši kanti jednako furešti* < *tuti i nostri canti foresti i resta*; *Talvolta l'imprecazione sarà forse colta* > *Ki put se za kletvu još nikako čuje* < *Forsi qualche bestemia ancora se la senti*; *Tutto il nostro cantar croato è un bimbo tacitato* > *Vaš nan zvon hrvacki je dite prez glasa* < *Sto suon croato, un fioluzzo senza voxè lo tien*. In questo caso è più che lecito tendere verso l'equivalenza dinamica, tecnica prevalente nella traduzione letteraria contemporanea in cui è più importante la "cultural adaption" (Lefevère 10), la funzione espressiva, che manifesta le emozioni, gli stati d'animo del parlante o del poeta che la funzione appellativa che designa invece la funzione conativa o vocativa onde produrre un effetto sul ricevente del testo.

Vediamo di seguito la poesia *Vinež* tratta dalla silloge *Libar od vrimena*. Tra l'originale e il testo tradotto sono state stabilite più volte trasposizioni (*sopu* = *sonando*; *mučec* = *in silenzio*) ed equivalenze (*mihe lino šire* = *pian le slarga*; *poskoči* = *cori*; *u njemu* = *de parte*; *pušteć tekuč vodu* = *la verzi l'acqua*) che hanno garantito la trasmissione del messaggio della lingua di partenza alla lingua d'arrivo operando su costrutti linguistici formalmente diversi tra loro ma in grado di rientrare nella medesima funzione e di sortire nel lettore lo stesso livello di emotività. La traduzione trova il suo punto d'arrivo non esclusivamente nella ricerca di un'equivalenza, ma nell'adeguarsi allo *skopos* del testo d'arrivo. Secondo Nord (in Pym 47) l'autore e il destinatario possono attribuire al testo una funzione referenziale, quando vuole dare indicazioni su un oggetto o un fenomeno; espressiva, quando indica l'atteggiamento dell'autore rispetto a un oggetto o a un fenomeno; appellativa, quando si dirige alla sensibilità del fruitore del testo e vuole provocare una specifica reazione. Per questo motivo gli autori funzionalisti ritengono che la scelta dipende dallo *skopos* della traduzione e non tanto dalla forma e dal contenuto.

Vinež

(Načinović 1984, 68)

rompotajuć ceston kamioni
zeleni /12/

zakrivaju krove z prahon od
karbuna /12/

sideć na škanjiću tu poli
portuna /12/

armonike sopu z hladon
pokriveni /12/

dva sopca mučec i s pospanima
oči /12/

mihe lino šire pak gutaju slinu
/12/

nidan ne poslušā samo brek
poskoči /12/

mušat kad ga pikne na vrelin
pelinu /12/

visoka platana hlad si rashićiva
/12/

bastoni i coppe zabljeni u

Vines

(traduzione Scotti Jurić,
Lazarić)

i camion verdi sula strada
rombando /12/

coversi i teti de polvere de
carbon /12/

sul scagneto sentadi vicin el
porton /12/

a l'ombra le fisarmoniche
sonando /12/

in silenzio coi oci asonai due
sonadori /12/

pian le slarga, ingiotissi la saliva
/12/

nisun che li scolta solo el can
cori /12/

co el mussato lo beca su la
griva /12/

el platano alto la sua ombra
buta /12/

bastoni e coppe scordadi de

njemu /12/ u dnu od mižola jena osa pliva /12/ prid smrt zbrnčiva okoli u semu /11/	parte/12/ sul fondo del bicier una vespa nuda /12/ intorno girando ronza [^] a la morte /11/
korak se ne čuje samo jena mala /12/ kako karbun črna kako mliko bila /12/ pušteć tekuć vodu zuz špinu je stala /12/ armoniku čuje ne zna ča bi stila /12/	passi no se senti solo 'na picina /12/ come carbon nera come late bianca /12/ la verzi l'acqua la se ferma [^] a la spina /12/ l'armonica sona non sa coss' ghe manca /12/
su pasali ceston kamioni zeleni /12/ krove su zakrili z prahon od karbuna /12/ sideć na škanjiću tu poli portuna /12/ sopci su zaspali z hladon pokriveni /12/	i camion verdi sula strada [^] i xe pasà /12/ coverto [^] i teti de polvere de carbon /12/ sul scagneto a l'ombra vicin el porton /12/ i sonadori i se ga indormenzà /12/

Tutti i versi nell'originale sono dodecasillabi ad eccezione dell'ultimo verso della terza strofa *prid smrt zbrnčiva okoli u semu* che è endecasillabo. Abbiamo cercato di cogliere questa sfida metrica rispettando la lunghezza originale dei versi. In alcuni casi è stato necessario usare la sinalefe: *coverzi[^] i teti de polvere de carbon; intorno girando ronza[^]a la morte; la verzi l'acqua la se ferma[^]al a spina; i camion verdi sula strada[^] i xe pasà; coverto[^] i teti de polvere de carbon* e la sineresi *el platano alto la sua ombra buta*. Anche per quanto riguarda la rima si è cercato di offrire una versione che rispetti l'originale. La prima e l'ultima strofa presentano una rima incrociata ABBA (*zeleni / karbuna / portuna / pokriveni – rombando / carbon / porton / sonando*) e le rimanenti una rima alternata ABAB (*oči / slinu / poskoči / pelinu – sonadori / saliva / cori / griva*). Interessanti le forme di equivalenza che vengono create per mantenere vivo il messaggio emotivo: *dva sopca mučec⁷ – in silenzio ... due sonadori; prid smrt*

⁷ In italiano: due suonatori tacendo (trad. Scotti Jurić, Lazarić).

*zbrnčiva okoli u semu*⁸ – intorno girando ronza alla morte; *armoniku čuje ne zna ča bi stila*⁹ – l'armonica sona non sa cos' ghe manca; *sidec na škanjiću tu poli portuna*¹⁰ – sul scagneto a l'ombra vicin el porton. La poesia presenta numerosi italianismi (*škalini* – *scalini*; *đardin* – *giardino*; *boški* – *boschi*; *miljar* – *mille*; *štorija* – *storia*; *volta* – *volta*; *armonica trieština* – *fiisarmonica triestina*; *batun* – *bottone*; *krepati* – *crepare*; *kanat* – *canto*; *stešo* – *stesso*; *verse* – *versi*; *portun* – *portone*; *karbun* – *carbone*; *bastoni e coppe*) e venezianismi (*špina* – *spina*; *mušat* – *musato*; *škanjić* – *scagneto*) che rendono la traduzione tra ciacavo e istroveneto una versione naturale e spontanea grazie alla loro comune radice semantica.

5. Conclusione

Nel lavoro di traduzione da un dialetto all'altro si è dovuto fare i conti con sonorità e strutture sintattiche e di pensiero a volte diverse, sebbene, come è stato dimostrato, più vicine di quanto sia stato in lingua standard. La scrittura poetica dialettale mantiene le caratteristiche dell'oralità, per cui il suo principale riferimento resta la lingua d'uso quotidiano nella sua concretezza: parole-contenuto (*u prvin đardinu*), uso di metafore (*od jabuke ka je navavik grihota*), suoni onomatopeici (*rompotajuć; din-don; revuč*), modi di dire (*Ni' ni to prez vraga.*), cultura popolare (*bastoni i coppe; koze čuva*) ecc. Ciò fa sì che l'orizzonte antropologico, la cultura e le tradizioni di un luogo si imprimano nella lingua caratterizzandola dal punto di vista stilistico. È lecito dunque parlare di uno "stile" del dialetto e della possibilità di traduzione da un dialetto a un altro, appunto per non alterare il messaggio e la carica emotiva che questi veicola. Avendo incontrato diversi stili nel testo di partenza per cui nella traduzione il primo passo era quello di trovare un "nostro" stile, per superare le difficoltà insorte. La lingua di Daniel Načinović esprime concretezza e immediatezza. Particolarmente ardua è stata la resa del fonosimbolismo con il tentativo di recuperare un mondo ormai scomparso che il poeta fa rivivere, un orizzonte antropologico che può essere testimoniato solo attraverso la sua lingua e ancor meglio il suo dialetto. Concordiamo con l'opinione di Geertz che le versioni in lingua diventano solo un "rimaneggiamento con le nostre parole di come altri esprimono le

⁸ In italiano: prima di morire ronza tutto intorno (trad. Scotti Jurić, Lazarić).

⁹ In italiano: sente la fisarmonica e non sa ciò che vuole (trad. Scotti Jurić, Lazarić).

¹⁰ In italiano: seduta sullo sgabello vicino al portone (trad. Scotti Jurić, Lazarić).

cose” (Geertz 14). Questo vale soprattutto per le traduzioni di testi/poesie dialettali la cui versione nello standard risulta il più delle volte cauta approssimazione agli originali di fronte allo spessore semantico e all’intraducibilità di molti termini, di lemmi o escamotage poetici.

In conclusione riportiamo alcune riflessioni di Josip Bratulić (in Načinović 2009), riportate sulla copertina della raccolta *Čakavski versi* di Daniel Načinović, che descrivono egregiamente la personalità del poeta. Načinović scrive con il cuore e in questo non ha eguali, né in Istria, né in Croazia. La sua penna semina emozioni dalle quali cresce una pianta sana e rigogliosa, con un raccolto sempre generoso, che fa germogliare negli animi dei lettori felicità e tranquillità. Il profondo legame con il mondo e la sua gente, la sua cultura e le sue tradizioni, incita il poeta a scoprire e raccontare un universo di bontà e di bellezza. Riesce così a incatenarci a quel lontano passato, parte integrante del nostro essere, e allo stesso tempo, ad assicurarci un futuro perennemente vivo tramite la lingua ciacava, segno incisivo della nostra identità.

Ogni traduttore, in qualità di agente interculturale media tra i mondi differenti e gli aspetti sia formali che comunicativi del testo. Quando si parla della traduzione è fondamentale riconoscere la funzione del prototesto per stabilire a quale variazione linguistica dare la precedenza nel metatesto. L’obiettivo di una buona traduzione sta nella fedeltà non tanto a livello formale quanto ai rimandi a una diversità culturale fatta anche di impliciti che non sempre possono essere colti e trasferiti nel sistema d’arrivo.

Bibliografia:

- Balliu, Christian. “Clefs pour une histoire de la traductologie soviétique”. *Meta*, 503 (2005): 934-948.
- Baselica, Giulia. “I Translation Studies e la teoria della traduzione in Russia”. *Tradurre*, 14 (2018), <https://rivistatradurre.it/la-redazione-numero-14/>. 10 gennaio 2019.
- Bonaffini, Luigi. “Italian Dialect Poetry”. <http://userhome.brooklyn.cuny.edu/bonaffini /DP/>. 20 marzo 2019.
- Božić-Šejić, Rafaela. “Neki problemi prijevoda čakavske poezije na ruski jezik (na primjeru poezije čakavskog pjesnika Zlatana Jakšića)”. *Fluminensia*, XX.2 (2008): 81-92.

- Bratulić, Josip e Nelida Milani, a cura di. *Sunčana strana zemlje/Versante solatio della terra*. Pula: C.A.S.H., 2006.
- Brescia, Giuseppe Manuel. "Tradurre dialetti, idioletti e socioletti". <https://smuggledwords.files.wordpress.com/2011/03/tradurre-dialetti-idioletti-e-socioletti.pdf>. 22 gennaio 2019.
- Briguglia, Caterina. "Riflessioni intorno alla traduzione del dialetto in letteratura. Interpretare e rendere le funzioni del linguaggio di Andrea Camilleri in spagnolo ed in catalano". *TRAlinea*, Special Issue: *The Translation of Dialects in Multimedia*, a cura di M. Giorgio Marrano, G. Nadiani e C. Rundle, <http://www.intralinea.org/specials/article/1706>. 20 marzo 2019.
- Bühler, Karl. *Theory of language: the representational function of language*. Philadelphia: Benjamins, 1990.
- Catford, John Cunnison. *A Linguistic Theory of Translation*. London: Oxford University, 1965.
- Chomsky, Noam e Neil Smith. "Explaining language use". *New Horizons in the Study of Language and Mind*. Cambridge: Cambridge University, 2000. 19-45.
- Ciurnelli, Ombretta. "Poeti del Parco". http://www.poetidelparco.it/8_16_poesie-in-dialetto. 22 febbraio 2019.
- Della Pietà, Lucia. "Della poesia e della metapoesia". *Mimesis/Scenari*. (4/9/2015). <http://mimesis-scenari.it/2015/09/04/della-poesia-e-della-metapoesia/>. 10 gennaio 2019.
- Društvo hrvatskih književnika. <http://dhk.hr/clanovi-drustva/detaljnije/daniel-nacinovic>. 21 febbraio 2019.
- Geertz, Clifford. *Antropologia interpretativa*, Bologna: Il mulino, 2001.
- Giacomelli, Gabriella. "Dal dialetto alla lingua: le traduzioni pirandelliane de 'A Giarra e di Liolà". *Mille. I dibattiti del circolo linguistico fiorentino 1945-70*, Firenze: Olschki, 1970. 87-101.
- Grgić Maroević, Iva. *Politike prevođenja: o hrvatskim prijevodima talijanske proze*. Zagreb: Hrvatska sveučilišna naklada, 2017.
- Istrapedia. "Književni portret, Daniel Načinović, 2018.", Istarski ogranak Društva hrvatskih književnika. <https://www.istrapedia.hr/hrv/2222/nacinovic-daniel/istra-a-z/>. 21 febbraio 2019.
- Kalapoš, Sanja. *Rock po istrijanski: o popularnoj kulturi, regiji i identitetu*. Zagreb: Naklada Jesenski i Turk, 2002.
- Koller, Werner. "Equivalence in Translation Theory". *Readings in Translation Theory*. A cura di A. Chesterman. Helsinki: Finn Lectura, 1989. 99-104.

- Lefevere, André. *Translating literature. Practice and theory in a comparative literature context*. New York: The Modern Language Association of America, 1992.
- Milenkovski, Neda e Loredana Ružić Modrušan, a cura di. *Merlići od CA. Versi na labinjonske cakavice*. Labin: Grad Labin; Zagreb: KULTura sNOVA, 2015.
- Mounin, Georges. *Teoria e storia della traduzione*. Torino: Einaudi, 1965.
- Načinović, Daniel. *Čakavski versi*. Pula: Histria Croatica C.A.S.H., 2009.
- *Stupore nel mondo*. Pula: Sveučilišna knjižnica u Puli, Istarski ogranak Društva hrvatski književnika, 1998.
- *Burrra*. Buzet: Reprezent, 1997.
- *Čovik na tin svitu*. Pula: Grozd, 1990.
- *Libar od vrimena*. Rijeka: Izdavački centar Rijeka, 1984.
- Newmark, Peter. *A Textbook of Translation*. New York: Prentice Hall, 1988.
- Nida, Eugene A. *Towards a Science of Translating, with Special Reference to Principles and Procedures involved in Bible Translating*. Leiden: E.J. Brill, 1964.
- Onorati, Franco, a cura di. *Belli da Roma all'Europa, i sonetti romanzeschi nelle traduzioni del terzo millennio*. Roma: Aracne, 2010.
- Orlić, Drago e Daniel Načinović. *Kanat vrhu svih kanti*. Poreč: Errarta Corrige, 2003.
- Orlić, Ivona. "Čakavsko pjesništvo u Istri, Od spašavanja dijalekta do očuvanja identiteta". *Etnološka istraživanja* 11 (2006): 135-148.
- Pym, Anthony. *Exploring Translation Theories*. Routledge: London, 2014.
- Reiss, Katharina e Hans J. Vermeer. *Grundlegung einer allgemeinen Translationstheorie*. Tübingen: M. Niemeyer, 1991.
- Sartarelli, Stephen. "L'alterità linguistica di Camilleri in inglese". *Atti del convegno: Il caso Camilleri. Letteratura e storia*. Palermo: Sellerio, 2004. 213-220.
- Scotti Jurić, Rita e Lorena Lazarić. "La traduzione della poesia dialettale tra località e universalità". *Atti del Convegno internazionale Parallelismi linguistici, letterari e culturali - 55 anni di studi italiani*. A cura di Radica Nikodinovska. Skopje: Università «Ss. Cirillo e Metodij» - Facoltà di Filologia «Blaže Koneski», 2015. 765-775.
- Siano, Cosma, a cura di. *L'arte della traduzione poetica, Antologia e due saggi*. Roma: Edizioni Cofine, 2014.

- Stojević, Milorad. *Čakavsko pjesništvo XX. stoljeća : antologija : studija*. Rijeka: Izdavački centar Rijeka, 1987.
- Šimunović, Petar. *Naša prezimena*. Zagreb: Nakladni zavod MH, 1985.
- Trovato, Salvatore C. "Sulla regionalità letteraria in italia: Pirandello, D'arrigo, Consolo". *La linguistique* 44.1 (2008): 41-56. <https://www.cairn.info/revue-la-linguistique-2008-1-page-41.htm>. 22 marzo 2019.
- Valić, Tone e Ante Ciliga, *Štorice iz Proštine*. Pula: Gordo, 2004.
- Živković, Ilija, Željka Šporer e Duško Sekulić. *Asimilacija i identitet: studija o hrvatskom iseljeništvu u SAD i Kanadi*. Zagreb: Školska knjiga, 1995.

PRIJEVOD I TRADICIJA. PROMIŠLJANJA O PJSNIŠTVU DANIELA NAČINOVIĆA

Postoji značajna razlika između onih koji se izražavaju na standardnom jeziku i onih koji se u komunikaciji koriste dijalektom. Studije koje se bave prijevodima poezije na dijalektu oskudne su, dok teoretska viđenja uglavnom ukazuju na poteškoće s kojima se susreću kod prevođenja, ne pružajući pri tom zadovoljavajuće operativne modele. Postavlja se pitanje je li ispravno prevoditi čakavsku poeziju na istrovenetski dijalekt ili bi se kod prijevoda trebao koristiti standardni talijanski jezik. U radu će se raspravljati o posebnostima pisanja na dijalektu pjesnika Daniela Načinovića: izražajnosti govornog jezika povezanog s konkretnošću i neposrednošću, učestalim korištenjem slika, usporedbi, onomatopejskih zvukova, alokutivnih oblika i jezičnih izraza. Poseban značaj pridat će se analizi tehnika prevođenja koje će pridonijeti oporavku antropološkog horizonta o kojemu može svjedočiti ne samo čakavski koji ga izražava, već i istrovenatski koji ovaj svijet poznaje i živi.

Ključne riječi: prijevod, Daniel Načinović, istroveneto, ciacavo, poezija na dijalektu